

NIN E L'ITALIA MERIDIONALE NELL'ETÀ DEL FERRO

Con la presente relazione ho il dovere di informarvi in breve sulle qualità culturali di Nin durante l'età del ferro e di indicare i rapporti tra la zona adriatica e l'Italia meridionale, in primo luogo con la Daunia. Prima di tutto vorrei esporre alcune osservazioni marginali.

La cultura, sulla costa orientale dell'Adriatico, nell'età del ferro e nella protostoria, si divide territorialmente in quattro gruppi. Questi sono, andando da settentrione verso meridione: la cultura istriana nell'Istria legata al popolo degli Histri, sulla penisola istriana, poi la cultura liburnica dal fiume Rasa nell'Istria orientale sino al fiume Krka nella Dalmazia settentrionale o sino a Sibenik, secondo la popolazione dei Liburni che vi abitarono nella età storica, poi il gruppo dalmato dal fiume Krka al Neretva dove dimorarono i Dalmati illirici, poi il gruppo dalmatico meridionale dal Neretva all'Albania, che non si può etnicamente definire perché su questa zona viene menzionata tutta una serie di stirpi illiriche¹.

Esse vengono ad occupare l'area litoranea — dalla costa alle prime catene di monti — con un clima mediterraneo, cioè: il Carso, l'Istria, il Litorale Croato, la Dalmazia, l'Erzegovina, la Bosnia occidentale come pure la parte sud-occidentale del Montenegro. Dal lato geografico e culturale si distinguono parecchio dall'interno dei Balcani.

L'evoluzione storico-culturale di questa zona si divide in tre periodi principali e sei fasi.

¹ Cfr. B. COVIC - S. GABROVEC, *Age du fer, Epoque préhist. et protohist. en Yougoslavie*, Beograd 1971; S. BATOVIC, *Zeljezno doba na istocnoj jadranskoj obali* (L'età del ferro sulla costa adriatica orientale), (in corso di stampa), con bibliografia.

1. Il periodo che va compreso tra le due ondate pannonicobalcane o le cosiddette migrazioni egee al passaggio dall'età del bronzo a quella del ferro cioè tra il XIII e il IX sec. a. C. Ad esso corrisponde la fase transitoria dello sviluppo culturale, o la fase precedente alla piena età del ferro.

2. Il periodo del predominio liburnico sull'Adriatico, dal IX al V sec., cioè il periodo di stabilizzazione e forte sviluppo economico e culturale, il che corrisponde dalla I alla III fase dello sviluppo culturale dell'età del ferro.

3. Il periodo della decadenza del predominio liburnico sull'Adriatico, dal V al I sec. o sino alle conquiste romane, e comprende la IV e V fase dello sviluppo culturale.

Le migrazioni pannonicobalcane o egee, che sono state mosse, pare, dai portatori della cultura dei campi di urne e col centro nell'area della Pannonia occidentale (nella Croazia settentrionale, tra la Sava, il Danubio ed la Drava) hanno causato spostamenti e turbamenti etnici nella cultura dei Balcani². Ciò ha avuto un influsso anche sulla zona costiera dell'Adriatico orientale, dove, al passaggio dal X al IX sec. è avvenuta un'interruzione dell'evoluzione culturale con la demolizione di numerosi abitati di questa fase.

Dopo questo, della I fase della piena età del ferro sono continuati solo in parte, le medesime forme di cultura e numerosi abitati sono stati ricostruiti di nuovo. Dalla I alla V fase, o dal IX al I sec., dura la piena continuità dello sviluppo di vita e quello culturale su tutta la costa dell'Adriatico.

I portatori della cultura dei campi di urne hanno molto influito sullo sviluppo culturale in sostanza su tutta la costa adriatica orientale e le loro tradizioni durano attraverso tutta l'età del ferro in modo particolare sulla ceramica. Intanto, etnicamente sembra che abbiano invaso soltanto il territorio dell'Istria, giudicando dal modo di seppellire i morti incinerati in urne, il che si avverte

² Cfr. A. BENAC, *O ucescu Ilira u egejskoj seobi (Von der Beteiligung der Illyrier an der ägäischen Wanderung)*, « Arch. radovi i rasprave (Acta et diss. arch.) », IV-V, Zagreb 1967; K. VINSKI-GASPARINI, *Kultura polja sa zarama u sjevernoj Hrvatskoj* (Cultura dei campi di urne nella Croazia settentrionale), Zagreb 1970 (dissert., nella stampa).

esclusivamente nella cultura istriana dal IX sec. e interrompe il modo precedente di seppellimento dei defunti in posizione rannichiata. D'allora in poi la cultura istriana si distingue sostanzialmente dagli altri tre gruppi sulla costa adriatica orientale i quali, in sostanza, hanno serbato il modo precedente di tumulazione, come pure altre numerose tradizioni.

Come è noto le migrazioni pannonico-balcani, particolarmente la sua seconda ondata, hanno causato un movimento delle stirpi illiriche, delle quali alcune hanno varcato l'Adriatico e si stabilirono in certe parti dell'Italia, particolarmente in quella centrale (Piceno) e meridionale (Apulia), come i Liburni, i Dauni, i Peuceti, gli Japigi, i Messapi, i Calabri ed altri. Tra questi Plinio menziona particolarmente i Peuceti, che in origine erano in compagine liburna, e gli Japodi della medesima origine con gli Japigi, che vivevano nel retroterra dei Liburni

Generalmente attraverso l'età del ferro la costa orientale adriatica è molto legata allo sviluppo culturale su tutto l'Adriatico ed è continuamente, più o meno, parte integrante di questo sviluppo.

Sono tre le componenti fondamentali nello sviluppo di questa zona: 1) le tradizioni autoctone e lo sviluppo, 2) gli elementi della cultura dei campi di urne, 3) i comuni elementi adriatici, relativamente agli influssi italici.

I singoli gruppi hanno anche delle particolarità. Il gruppo istriano è maggiormente legato ed è molto simile alla cultura atestina o veneta e in parte con la zona della Slovenia, e, per la ceramica importata, con l'Apulia. Il gruppo liburnico è prevalentemente identico al dalmato, ha numerose somiglianze con il gruppo confinante japodico nell'interno, in Italia è maggiormente legato alla cultura picena ed ha molti elementi nell'Italia meridionale, particolarmente nella Daunia. Il gruppo dalmato, eccetto il liburnico nelle fasi precedenti, è legato con la Bosnia e più tardi abbastanza con la cultura di Glasinac, come pure con l'Apulia. Il gruppo dalmatico-meridionale è strettamente legato al gruppo di Glasinac nell'interno e nelle fasi più recenti con l'Apulia e la Grecia.

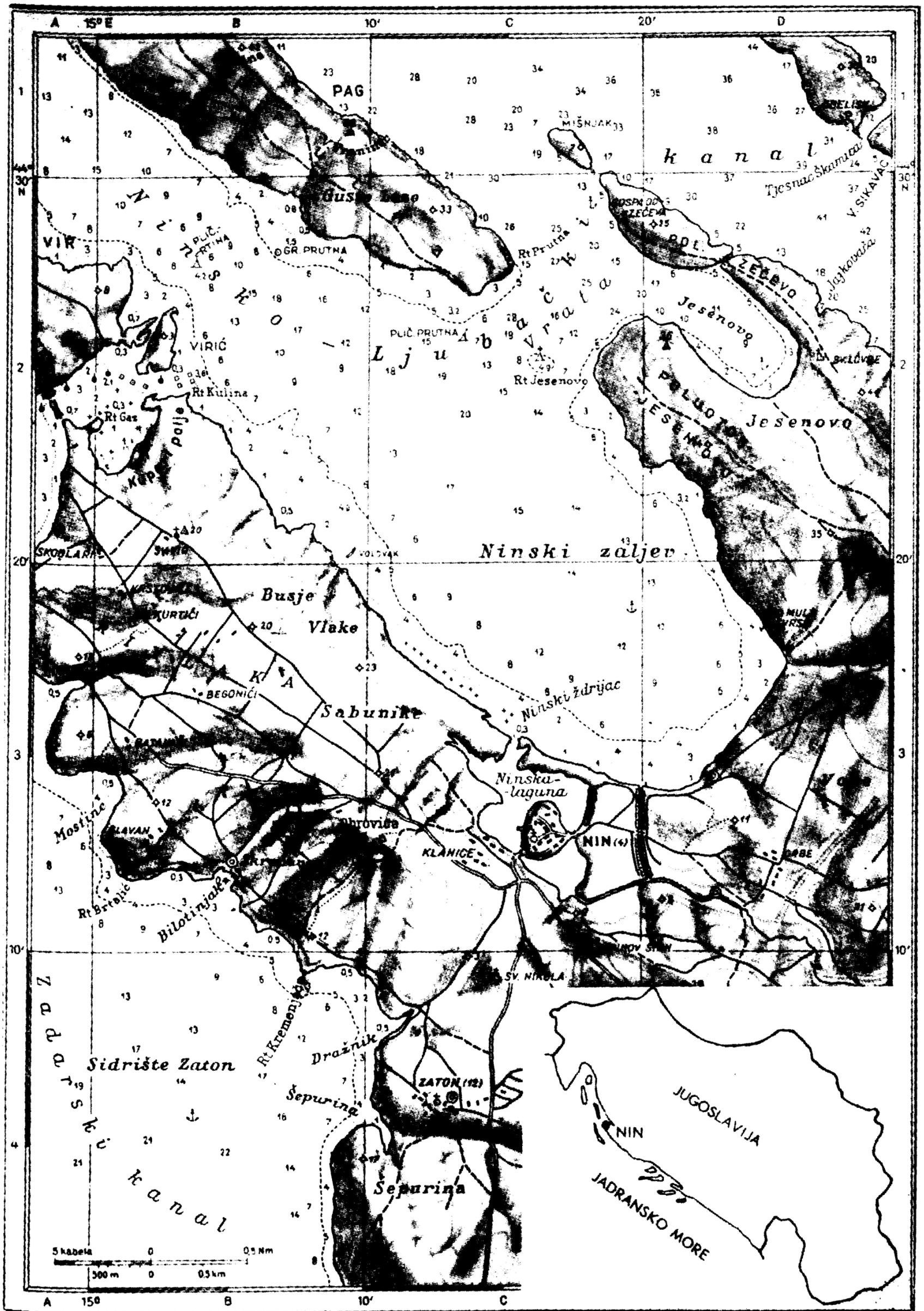
La più antica importazione dell'Apulia, prevalentemente la ceramica geometrica dauna, si trova esclusivamente nel gruppo istriano e liburnico, e la ceramica più recente, particolarmente quella di tipo « gnathia » come gli influssi ellenistici sono diffusi su tutta la costa, ma sono più marcati nel gruppo dalmato e in quello dalmatico meridionale.

Secondo i dati degli scrittori antichi i Liburni³, ai quali Nin apparteneva, ebbero per un lungo periodo di tempo il predominio sull'Adriatico. Vengono menzionati dal tempo della fine dell'VIII sec., quando sono venuti a conflitto con i Corinzi che hanno preso loro Corfù. Più tardi si citano i loro possedimenti, come pure la loro presenza in varie parti dell'Adriatico, e anche in Italia, specialmente nel Piceno, dove li trova ancora Plinio il Vecchio.

Da tutto questo sembra si possa desumere che divennero una forza dominante sull'Adriatico, subito dopo le migrazioni pannonicobalcane, specie dal sec. VIII. La loro forza era basata verosimilmente su una insigne potenza marittima: la navigazione e il commercio, che diede loro la possibilità di colonizzare la maggior parte dell'Adriatico. Intanto all'uscita dall'Adriatico vennero a conflitto con i Greci, i quali si estendevano sul Mediterraneo. Il fatto di essere chiusi nell'Adriatico paralizzò l'espansione liburna, e viceversa diede la possibilità ai Greci per una successiva infiltrazione nell'Adriatico: questi ultimi fino al IV sec. fondarono colonie sino alla sua parte centrale, quasi sino al territorio centrale dei Liburni sulla costa orientale e sino alla foce del Po su quella occidentale dell'Adriatico. Con ciò i Greci limitavano gradualmente la potenza dei Liburni sull'Adriatico, che ovviamente si risente col diminuire del loro influsso e con il loro impoverimento. Così verso la fine del VI e nel V sec. diminuiscono tosto i rapporti culturali della Liburnia, dell'Apulia e del Piceno.

Nel corso dell'età del ferro sul litorale orientale adriatico gli abitanti si trovano in siti elevati, difesi dalla natura, circondati da mura a secco del tipo dei castellieri, sulle vette delle colline, sui termini linguiformi degli altipiani e delle giogaie come pure sul litorale per la difesa, per le comunicazioni e simili. I morti si tumulavano in necropoli collettive su terreni piani, accanto o sotto gli abitati o in tumuli di pietra e raramente in quelli di terra sparpagliati regolarmente in siti elevati, un po' più lontano dagli abitati. Da questi si distingue solo l'Istria, dove dal IX sec. i morti si tumulavano unicamente in necropoli piane vicino all'abitato.

³ Sui Liburni cfr. nota 1; S. BATOVIC, *Iz ranog zeljeznog doba Liburnije* (Aus der frühen Eisenzeit Liburniens). « Diadora », 1, Zadar 1960; ID., *Die Eisenzeit auf dem Gebiet des illyrischen Stammes der Liburnen*, « Arch. jugoslavica », VI, Beograd 1965; ID., *Sepultures de la peuplade illyrienne des Liburnes*, « Inv. archaeol. », Y 4, Bonn 1962.



Carta 1 — Posizione geografica di Nin.

La località di Nin⁴ è situata sulla terza parte, quella superiore, della costa adriatica orientale, al termine settentrionale della parte continentale della Dalmazia, in fondo a una bassa insenatura. È costruita su un banco di sabbia poco elevato, sulla laguna di forma ovale, si estende circa 500 m. in lunghezza e si trova oggi a quattro metri di altezza dal livello del mare. Circondata dal mare è collegata con la terraferma da due ponticelli (Carta 1).

Vi si eseguirono delle ricerche temporaneamente alla fine del secolo scorso, particolarmente sino alla Grande Guerra e poi dopo la Seconda Guerra fino ad oggi. Dei resti preistorici si sono fatte delle ricerche prevalentemente sulle sepolture liburniche dell'età del ferro sino al 1911, poi nel 1954, 1956, 1958 e 1969. L'abitato liburnico viene esplorato dal 1968-1970. Oltre a ciò dopo la scorsa guerra è stato esplorato un tumulo di terra, come pure le parti dell'abitato neolitico.

Tali ricerche hanno reso noto che il territorio di Nin era abitato durante il periodo del neolitico antico con la ceramica impressa e poi dall'inizio dell'età del ferro sino ad oggi. Degli altri periodi sono noti solamente dei ritrovamenti sporadici del paleolitico.

Sull'odierno isolotto si trovano gli strati culturali in continuazione dall'inizio dell'età del ferro sino ad oggi. Perciò l'abitato dell'età del ferro è stato fondato in un nuovo sito dopo le migrazioni pannonico-balcanne o dall'inizio della I fase della cultura liburnica dell'età del ferro al passaggio dal X al IX sec.

L'abitato neolitico si trova a circa 300 m. più a sud, fuori dall'isolotto, sulla parte della terraferma⁵.

Le sepolture liburniche sono collocate su un terreno piano fuori dell'abitato e dell'isolotto, dalla parte sud-ovest e nord-est dell'abitato, dove si estendono in lunghezza per oltre 400 m., dal ponte al seno di mare. Sullo stesso sito veniva effettuata la tumulazione al tempo romano come pure in quello croato antico sino al IX sec. d. C.

⁴ Su Nin cfr. S. BATOVIC, *Nin in prehistory, Nin, Problems of Archaeological Excavations*, Zadar 1968; ID., *Nin u prapovijesno doba (Nin in prehistory)*, « Radovi Inst. Jug. akademije u Zadru », 16-17, Zadar 1969; ID., *Istrazivanje liburnskog naselja u Ninu 1969. godine (Ausgrabungen der liburnischen Siedlung in Nin 1969.)*, « Diadora », 5, Zadar 1970.

⁵ S. BATOVIC, *Neolitski ostaci iz Nina i njihov položaj u okviru neolitika na Mediteranu (Avanzi neolitici a Nin e loro posto nel quadro del Neolitico sul Mediterraneo)*, « Diadora », 3, Zadar 1968.

Intorno a Nin si trovano, più vicino o più lontano, un maggior numero di tumuli di terra o di pietra. Un tumulo di terra solo è stato esplorato, ma in questo non sono state ritrovate sepolture ma dei resti sparsi della cultura liburnica: probabilmente sono tracce di qualche culto.

Da Nin, sino ad ora, sono note alcune centinaia di tombe liburniche con molto materiale culturale, particolarmente quello di metallo. Dell'abitato liburnico è stata esaminata un'area di circa 1500 m. Negli strati dell'abitato è raccolta una gran quantità di materiale, specialmente di ceramica.

Nin è uno dei più grandi abitati e più largamente esplorati e per i resti culturali raccolti uno dei più ricchi ritrovamenti del territorio liburnico, come pure di tutta la costa orientale adriatica. Inoltre Nin rende possibile un più ampio e più accurato svolgimento dei problemi dell'età del ferro di qualunque altro ritrovamento sulla costa adriatica della Jugoslavia, particolarmente per i ritrovamenti sepolcrali. Dai rinvenimenti di Nin si può avere, nel modo migliore, un quadro dell'evoluzione e del panorama della cultura liburnica. Nin oltre a ciò ha un gran significato pure come un ricco ritrovamento dell'epoca romana, quando aveva lo stato di municipio.

Esso è particolarmente significativo per i suoi monumenti appartenenti all'Alto Medioevo, come una delle città più importanti dell'epoca croato-antica che era sede del Vescovo e della Zupa (provincia) e periodicamente anche capitale dei sovrani croati, e perciò si può annoverare tra i più ricchi e più importanti rinvenimenti in Croazia e in genere in Jugoslavia.

Il nome odierno di Nin deriva dalla denominazione illirica, se non forse anche preillirica, di *Aenona*, che si ritrova molto prima nel Periplo di Pseudo-Scilace del IV sec. a. C.

Nell'età del ferro Nin era un importante centro liburnico e sede del comune territoriale (*civitas*), che nella Liburnia erano 14, come veniamo informati da Plinio.

L'abitato liburnico occupava tutto l'isolotto. Le mura a secco non sono ancora scoperte, ma probabilmente esistevano ai margini dell'abitato, come quelle successive dall'epoca romana sino ad oggi, o come negli altri castellieri. Così l'abitato aveva forma pressappoco circolare o ellittica uguale generalmente agli altri castellieri. Solamente tale posizione bassa sulla laguna non è usuale, ma lo compensano le qualità insulari e l'accerchiamento dell'acqua. Per

ora sono state ritrovate le vie di comunicazione radiali, ma esistono probabilmente quelle concentriche, simili al castelliere di Radovin, usuale nei castellieri, le tracce delle quali si osservano a Nin in fasi più tarde, e non ancora dalla fase liburnica, perché è esplorata una piccola area.

Il complessivo spessore degli strati culturali di Nin varia da 1,80 sino a 5 m. Di questi, i più bassi, gli strati liburnici dell'età del ferro, hanno uno spessore da 0,40 sino a circa 2 m., e rispettivamente nelle fosse (buche) culturali sino a 2,20 m. Gli strati liburnici si dividono dal lato stratigrafico in 5 fasi, sia mediante differenze geologiche (i pavimenti delle case, gli strati di bruciato) o per il materiale culturale.

Le case sono allineate in blocchi regolari di due file, della larghezza di 12 m. e le dividono le comunicazioni in larghezza di 4 m. Hanno muri di pietra calcarea non lavorata, costruiti a secco, di larghezza di circa 55-85 cm. Le case sono quasi di uguale superficie, da circa 5 x 6 a circa 6 x 6 m. o grandi il doppio, da circa 5 a 6 x 12 m., cioè di forma quadrata o rettangolare. Per questo si distinguono alquanto dalle case di Radovin⁶ o di Zadar (antica *Jader*).

I pavimenti delle case sono di argilla battuta. I focolari, regolarmente, non sono separati né costruiti a parte, come delle volte si trovano a Radovin, bensì per loro viene usata una parte del pavimento. Particolarmente vicino a certi focolari si trova un serbatoio costruito per la cenere a forma di buca rettangolare incrostata di argilla.

A Nin, nella maggior parte delle case, si sono rinvenute buche per rifiuti, interrate nel sottosuolo, il che è un fenomeno unico in territorio liburnico dell'età del ferro. Hanno un diametro da circa 90 a 300 cm., in profondità da 90 a 160 cm., alcune sono a forma di palla, altre a forma irregolare. Erano riempite di rifiuti di cibo ed altro materiale culturale. Hanno diversa relazione di fronte alle case, perciò non è possibile stabilire una certa regolarità.

Negli strati culturali si trovano molti avanzi di cibo, prevalentemente ossa di animali, e maggiori quantità di conchiglie e di lumache, poi di grano carbonizzato, di miglio e di prodotti ve-

⁶ S. BATOVIC, *Istrazivanje ilirskog naselja u Radovinu* (Investigation of the Illyrian Settlement at Radovin), « Diadora », 4, Zadar 1968.

getali. Tra i manufatti predomina la ceramica, però si trovano quantità minori di oggetti di pietra, di osso e di metallo.

Tra gli oggetti di pietra i più frequenti sono le pietre da mulino a mano; si trovano coti, sfere, come pure pietre non lavorate con buchi, di uso sconosciuto. Gli oggetti di osso sono rari, come punte, aghi e punteruoli.

Gli oggetti di metallo scarseggiano: si trovano singolarmente aghi crinali, cinture, fibule, monete ed altro.

La ceramica è prevalentemente di lavorazione indigena. Tra quella importata la più frequente è l'apula con ornamenti geometrici, poi la veneta, la greca, l'ellenistica, di tipo « gnathia », e sin-



Fig. 1 — Tombe liburniche in forma di casse con lastre di pietra con scheletri rannicchiati di Nin.

golarmente pure di altre zone. Di questa si daranno in seguito più particolari.

I Liburni seppellivano i loro morti esclusivamente in posizione rannicchiata, posti di fianco, sino all'epoca del predominio romano, cioè sino al I sec. Soltanto negli ultimi secoli, sotto l'influsso dell'ellenismo, isolatamente, si rinvengono sepolture con scheletri supini, il che, nel territorio liburnico, è sino ad ora noto solo a Nadin (ant. *Nedinum*), e tali aspetti sono più evidenti nella Dalmazia centrale e meridionale.

A Nin, sin ora, sono conosciute solo sepolture con scheletri rannicchiati sotterrati direttamente in terra senza tomba, ma più di frequente in casse generalmente di quattro lastre di pietra poste



Fig. 2 — Una tomba liburnica di Nin.

in modo verticale e con una quinta lastra di pietra di copertura (figg. 1-4).

Oltre a questo, sino ad ora, sono stati rinvenuti una diecina di scheletri di bambini sepolti, non in casse di pietra, ma in vasi di ceramica. Prevalentemente sono sepolti i neonati o quelli di pochi mesi, sempre al di sotto del primo anno di età (figg. 3, 5-7). Finora questo modo di seppellire non era conosciuto al di fuori di Nin, nemmeno nel territorio liburnico, e neanche su tutta la costa orientale adriatica, tranne una tomba identica nella caverna Gudnja sulla penisola di Peljesac nella Dalmazia meridionale. Però, altre necropoli non sono state più ampiamente esplorate, sino ad ora, ed è perciò possibile che si possano rinvenire anche altrove. I vasi in cui sono rinvenuti gli scheletri di bambini hanno forma conica o sferica col collo cilindrico. Erano ricoperti con scodelle di forma conica e con frammenti di vasi o con lastre di pietra

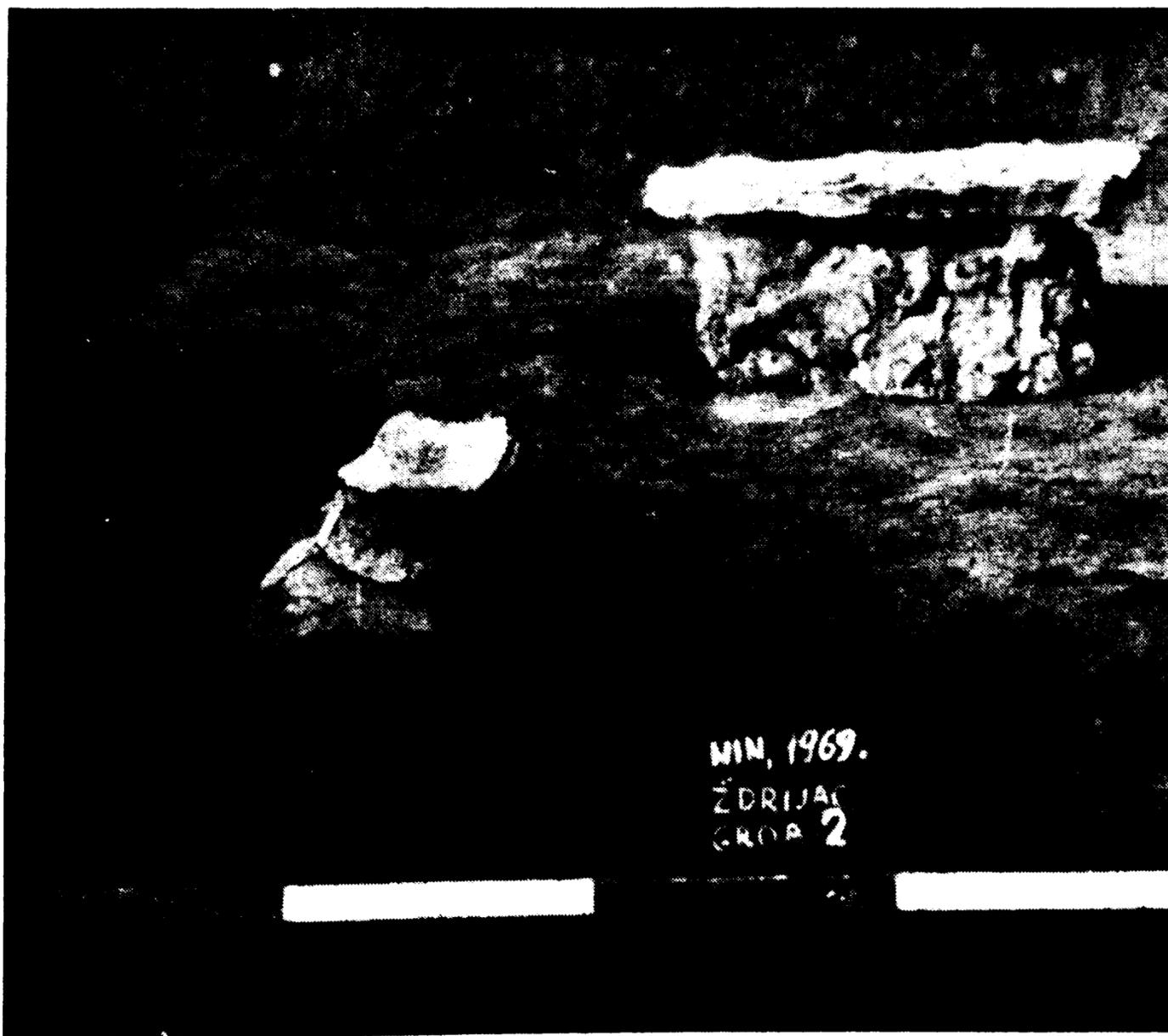


Fig. 3 — Una tomba con lastre (cassa) e un vaso di ceramica, tipo delle tombe di neonati, di Nin.

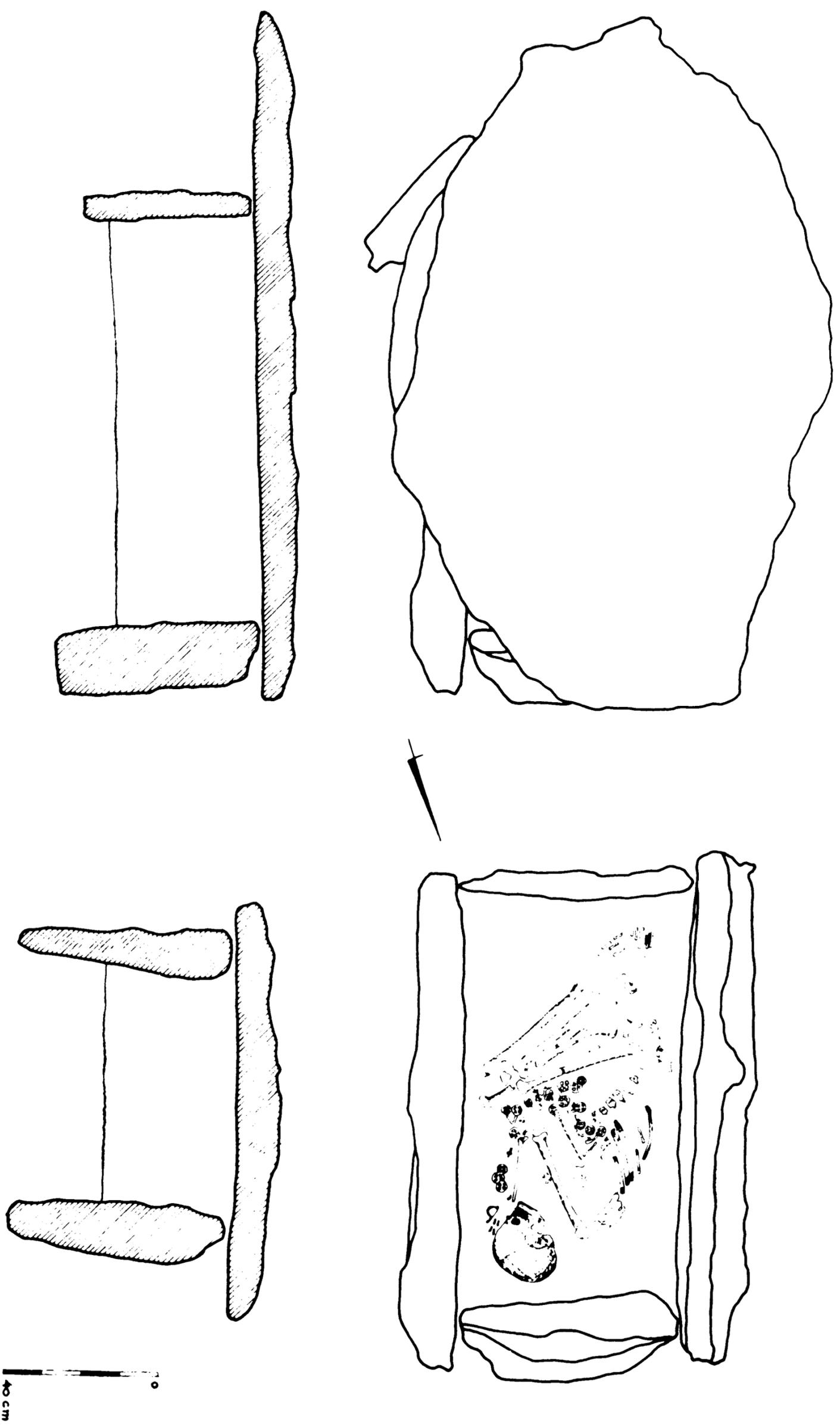


Fig. 4 — Pianta e sezioni di una tomba liburnica di lastre calcaree con scheletro rannicchiato, di Nin.

e delle volte i vasi per intero erano rivestiti di lastre. Sono sepolti tra le altre tombe⁷. In queste finora non sono stati rinvenuti corredi. È importante accennare che i vasi sono di forma uguale, come tecnica di lavoro e forma, molto frequenti negli strati dell'abitato e che appaiono attraverso tutta l'età del ferro. Perciò di queste sepolture non è possibile precisare la data.

Le sepolture con gli scheletri rannicchiati non hanno un'orientazione determinata. Le casse sepolcrali degli adulti hanno in media una lunghezza di 1 m., la larghezza di 0,5 e l'altezza di 0,5 m., l'altezza poi delle lastre è sino a 0,65 m. Le sepolture dei bambini nelle casse possono esser naturalmente anche minori. Delle volte le saldature delle lastre delle tombe venivano chiuse con l'argilla. A volte gli scheletri senza cassa giacciono su uno strato di ghiaia. Nelle casse si trova generalmente uno scheletro; delle volte anche più di uno, o si rinvencono successive inumazione e lo scheletro primario viene gettato via dalla sepoltura.

Non si sono rinvenuti segni sepolcrali.

Accanto alla maggioranza di scheletri rannicchiati si ritrovano i corredi e questi sono, come quantità (da uno a circa cento) e come contenuto vari, il che dipende dall'epoca della tumulazione e dalla posizione economica e sociale del defunto. Generalmente e regolarmente nelle sepolture non viene ritrovata la ceramica, ma in prevalenza oggetti decorativi e ornamenti, e delle volte oggetti di uso comune, strumenti ed armi. In ogni modo non vi sono sepolture di guerrieri e non vi sono seppellimenti con carri né con animali.

Queste sono le caratteristiche comuni delle sepolture liburniche in genere, tranne le tombe di Nadin che sono sotto l'influsso ellenistico e sono ricche di ceramica.

A Nin, sinora, sono note solo sette tombe nelle quali sono rinvenuti dei singoli vasi di ceramica: due bicchieri sono di provenienza indigena⁸, tre brocchette apule con ornamenti geometri-

⁷ S. BATOVIC, *op. cit.*, « Arch. iugosl. », VI, 1965, T. I, 3, II, 5; *Id.*, *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. VIII; *Id.*, *op. cit.*, « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 16-17, 1969, fig. 2; *Id.*, *op. cit.*, « Diadora », 5, 1970, fig. 48, n° 2, 7, fig. 53, 54, T. IX.

⁸ S. BATOVIC, *op. cit.*, « Arch. iugosl. », VI, 1965, T. VI; *Id.*, *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XII.



Fig. 5 — Vaso di ceramica, tomba di neonato, di Nin.

ci⁹, uno skyphos attico con le figure nere della fine del VI sec.¹⁰ e una scodella campana del IV sec.¹¹.

Le armi sono rarissime: solamente alcune spade. Gli oggetti pratici pure non sono frequenti, ma si ritrovano come cinture di

⁹ S. BATOVIC, *op. cit.*, « Arch. iugosl. », VI, 1965, T. X; Id., *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XIII, 4.

¹⁰ S. BATOVIC, *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XIV, 2.

¹¹ S. BATOVIC, *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XVII, 1.

bronzo, pettini, rasoi. Tra gli ornamenti i più frequenti sono le fibule, poi gli aghi crinali, i braccialetti, le collane, gli orecchini, vari pendagli, *appliques*, bottoni ed altro. Le fibule hanno varie forme. Sono in prevalenza ad occhiali a doppia spirale e ad arco con un grano di ambra, ma frequenti sono anche quelle ad arco semplice senza ambra, quelle con arco serpeggiante, quelle ad arco a due pezzi, quelle a due bottoni, quelle pseudo-certosa e pseudo-La Tène antico. Più rare sono quelle a placca e di La Tène medio, a sanguisuga, a staffa lunga ed altre. Delle volte nelle tombe si trovano monete, come quelle della colonia greca Pharos dell'isola di Hvar o di Metaponto nell'Italia meridionale, o monete numidiche.

Gli oggetti sono in prevalenza di bronzo, ma ce ne sono molti di ambra. Nelle fasi più recenti ve ne sono parecchi anche d'argento. Un numero minore sono di piombo, vetro, osso, di ferro e di pietra e alcuni sono dorati.

Nella prima fase, a Nin, o nel corso del IX sec. gli oggetti



Fig. 6 — Vaso di ceramica, tomba di neonato, di Nin.

nelle tombe non sono generalmente numerosi. Questo è il periodo di stabilizzazione dopo le turbolenze nei Balcani. Dalla II alla IV fase o dall'VIII al V sec., nel periodo del predominio liburnico sull'Adriatico, le sepolture contengono un gran numero di oggetti, il che riflette un benessere economico. Nell'ultima, (V fase), dal IV al I sec., i reperti nelle tombe sono pochi e poveri e contengono oggetti di produzione indigena; ci sono delle tombe molto ricche che contengono prevalentemente oggetti importati e oggetti di influsso ellenistico ed italico il che riflette in genere la decadenza dei Liburni, come pure la divisione per classi, cioè le differenze economiche e sociali.

In base alle indagini si può affermare che i principali settori economici erano: l'agricoltura, l'allevamento di bestiame, la pesca, la marineria, il commercio e l'artigianato.

Il commercio viene attestato non soltanto dai legami culturali e dall'importazione, ma anche dalle monete: delle colonie gre-



Fig. 7 — Scodella di ceramica, coperchio di vasi (tombe) con neonati, di Nin.

che di Pharos (l'odierna Starigrad a Hvar), di Metaponto, poi le monete numidiche dell'Africa settentrionale, le monete dei sovrani ellenistici dal III al I sec., poi le monete romane repubblicane dal III sec. a. C. e una moneta celtica. Sul rimanente del territorio liburnico si trovano pure altre monete come quelle di Issa (l'odierna Vis sull'isola di Vis), di Siracusa, di Ithaca ed altre ancora.

Negli strati culturali tra i resti di pasto, con più frequenza sono rappresentate le ossa di pecore, capre, buoi e maiali e raramente si trovano quelle di cavalli, cervi, cinghiali, lepri, pesci e uccelli. Sono frequenti le varie specie di conchiglie e lumache.

La ceramica comprende in prevalenza vasellame. Si trovano anche coperchi, fusaiole, collane o perle, colatoi, vicino ai focolari grandi cerchi, padelle, campane di terracotta, focolari o forni movibili ed altro. La ceramica è regolarmente rozzamente lavorata sempre senza ruota da vasaio, fatta soltanto a mano; l'argilla si mescolava con la calcite. Si cuoceva esclusivamente a fuoco aperto.

I vasi sono di varie forme, regolarmente a fondo piatto, con varie anse. Raramente sono ornati, in prevalenza con solcature, con impronte digitali e motivi plastici (cerchi, verruche, a onde, a cestole) e delle volte con punture, incisioni, con impronta di corda, motivi a triangolo zig-zag ed altro.

La ceramica liburnica si sviluppava continuamente e in modo esiguo attraverso tutta l'età del ferro. Ha conservato in prevalenza tutte le qualità della ceramica della cultura dei campi di urne. Ha preso dei singoli elementi della ceramica apula, greca e veneta, come certi manichi, le forme di dolia e simili. Non vi è ceramica indigena dipinta.

Tra gli strati culturali di Nin si trova una quantità notevole di ceramica importata. In prevalenza si trova quella più antica apula con ornamenti geometrici che risale dall'VIII al V sec. In maggior parte è di tipo dauno e un po' di tipo peucetico¹². Non è presente la ceramica geometrica dauna di data più recente, non è nota la messapica e nemmeno la ceramica di Canosa. Uguale ceramica è diffusa solamente sul territorio della cultura istriana¹³ e

¹² S. BATOVIC, *op. cit.*, « Arch. jugosl. », VI, 1965, T. X; *Id.*, *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XIII, XIV; *Id.*, *op. cit.*, « Diadora », 5, 1970, T. VI, 1-3.

¹³ A. PUSCHI, *La necropoli preromana di Nesazio*, « Atti e mem. d. Soc. istriana di arch. e st. patria », num. unico, 1905, fig. 71 ss.; A. AMO-

quella liburnica¹⁴ e alquanto nella Slovenia meridionale¹⁵ e nel territorio japodico, nella Bosnia occidentale¹⁶ (v. Carta 2). Nelle altre parti della costa adriatica orientale non se ne ritrova.

A Nin si ritrovano spesso anche i dolia dal VI al IV sec., importati dall'Italia meridionale, dove sono frequenti nella zona lucana o nelle località daune di Ortona, Salapia ed altre¹⁷.

Tra la ceramica più recente dell'Italia meridionale è abbastanza frequente quella di tipo « gnathia ». Oltre a questa si ritrova solamente un poco di ceramica campana del VI e III sec.

Per quanto non sia frequente come quella apula, viene ritrovata una quantità rilevante di ceramica greca con figure nere del VI sec., poi con figure rosse del V e IV sec., e alquanto di quella ellenistica con ornamenti a rilievo¹⁸. Si ritrova pure qualche frammento di ceramica corinzia del VI sec.

In quantità maggiori si importava ancora unicamente la ceramica veneta e in prevalenza le scodelle nero lucide, poi singoli esemplari di vasellame ornato di bottoni di bronzo e situle colorate del II e III periodo della cultura veneta¹⁹. In via eccezio-

ROSO, *Le necropoli preistoriche dei Pizzugghi*, « Atti e mem. d. Soc. istriana di arch. e st. patria », 5, 1889, T. V; C. MARCHESETTI, « Boll. Soc. adriatica di sc. nat. in Trieste », 8, 1883, T. 1, 6; B. BACIC, *Ilirsko zarno groblje u Kastelu kraj Buja* (Die Ausgrabungen der illyrischen Gräberfelder Bei Kastel), « Jadranski zbornik », II, 1957, T. V, fig. XXV/2.

¹⁴ Cfr. nota 12; S. BATOVIC, *Novija istrazivanja prapovijesnog Zadra* (Recenti scoperte preistoriche a Zadar), « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 15, 1968, T. II; ID., *Zadar u prehistoriji* (Zadar in Pre-historic Times), Zbornik Zadar, Zagreb 1964, p. 112, fig. 2, 3, p. 113, fig. 1, 2; ID., *Problemi prapovijesti na području Vrane i Biograda* (Problems of Prehistory in the Regions of Vrana and Biograd), « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 18, 1971, fig. 14, n° 1-4, T. VIII, 5, 6.

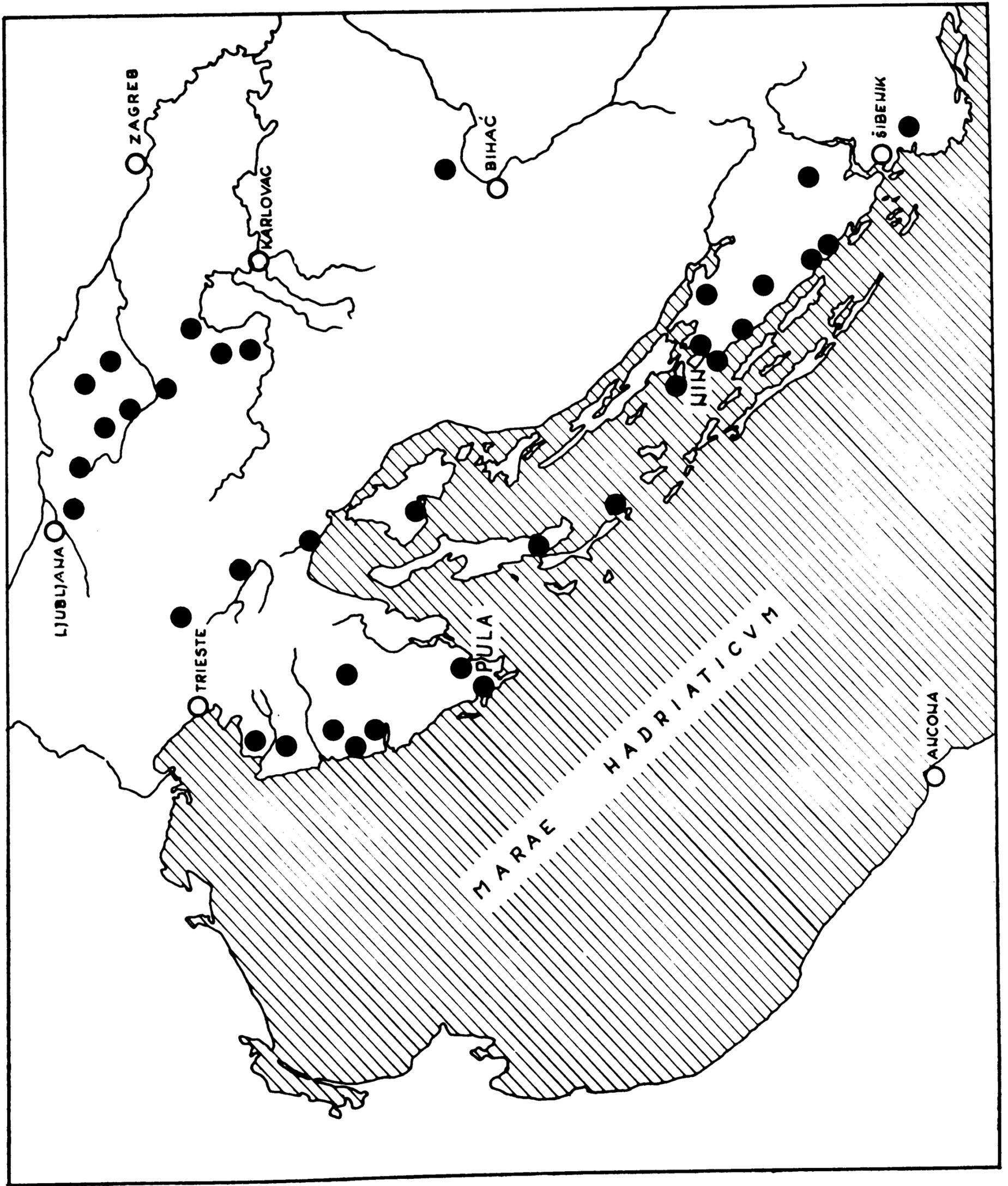
¹⁵ S. GABROVEC, *Najstarejsa zgodovina Dolenjske*, 1956, p. 20, T. 14; J. KASTELIC, *Situla 1*, 1960, T. 3, 1; O.-H. FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst*. Berlin 1969, p. 114, fig. 44-47.

¹⁶ F. FIALA, *O nekim nasutim gradinama u sjeverozapadnoj Bosni*, « Glasnik Zem. muzeja u Sarajevu », VI, 1894, p. 687, fig. 5; V. RADIMSKY, *Prehistoricke sojenice kod Ripca u Bosni*, « Glasnik Zem. muzeja u Sarajevu », VII, 1895, p. 498, T. XXXVII. 316.

¹⁷ *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, pp. 60-63, 104-108; J. MERTENS, *Ortona II*, 1967, pp. 82-83, fig. 21, n° 1, fig. 28, I; ID., *Herdonia*, 1969, fig. 24, I.

¹⁸ S. BATOVIC, *op. cit.*, « Diadora », 5, 1970, T. VI, 4.

¹⁹ *Ibid.*, fig. 45-47.



Carta 2 — Distribuzione della ceramica apula geometrica sulla costa orientale dell'Adriatico.

nale si ritrovano ancora i recipienti piceni; però sono più frequenti gli influssi dei Liburni sul Piceno: v. ad esempio le scodelle o vasi a forma sferica che sono diffuse nella zona dei Liburni, Piceni e Histri²⁰.

Nin contiene tutta età del ferro.

Gli elementi fondamentali delle singole fasi della cultura liburnica a Nin sono le seguenti:

I fase: grandi fibule ad arco semplice, decorate, le quali si sono evolute dalle fibule ad arco con due dischi (fig. 8, n° 4), fibule ad arco ritorto, fibule a due pezzi ad arco serpeggiante, con disco a spirale in fondo alla staffa, piccole fibule ad occhiali con due dischi a spirale, poi fibule a quattro dischi a spirale, fibule a un pezzo ad arco serpeggiante (fig. 8, n° 3), ed altre. Fibule ad arco serpeggiante a due pezzi sono caratteristiche per la cultura liburnica. Le fibule con dischi a spirale di particolare tipo a due pezzi, sono molto frequenti, rappresentano la peculiarità essenziale di questa cultura e durano dalla I alla IV fase, solo aumentando di grandezza. L'influenza dei Liburni si è diffusa nel Piceno e alquanto in Italia meridionale (v. Carta 3), dove si ritrova anche il tipo balcanico a un solo pezzo, ignoto nella cultura liburnica. La prima fase risale al IX sec.²¹.

II fase: questa si divide in A e B e data all'VIII e VII sec.: viene caratterizzata dalle fibule con dischi a spirale, da piccole fibule non ornate ad arco semplice di filo di bronzo; tra i nuovi elementi sono molto frequenti ed essenziali le fibule con un grano d'ambra sull'arco, come nel Piceno, dove erano portate dai Liburni, poi le piastrine, le collane, i braccialletti, gli orecchini e i pendagli zoomorfi di ambra, fibule ad arco a due pezzi con disco di lamina alla fine della staffa, rasoi semilunari ed altri, ed infine la ceramica geometrica apula (figg. 9-13). Nel momento B o nel VII sec. spariscono le fibule ad arco semplice e appaiono quelle a due bottoni, i pettorali ed altri. Gli oggetti di

²⁰ S. BATOVIC, *Ibid.*, fig. 12; ID., *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XII; A. AMOROSO, *op. cit.*, T. VI, 1, 6 ss.; V. DUMITRESCU, *L'età del ferro nel Piceno*, 1929, fig. 10, n° 4 ss.

²¹ Cfr. note 3, 4.

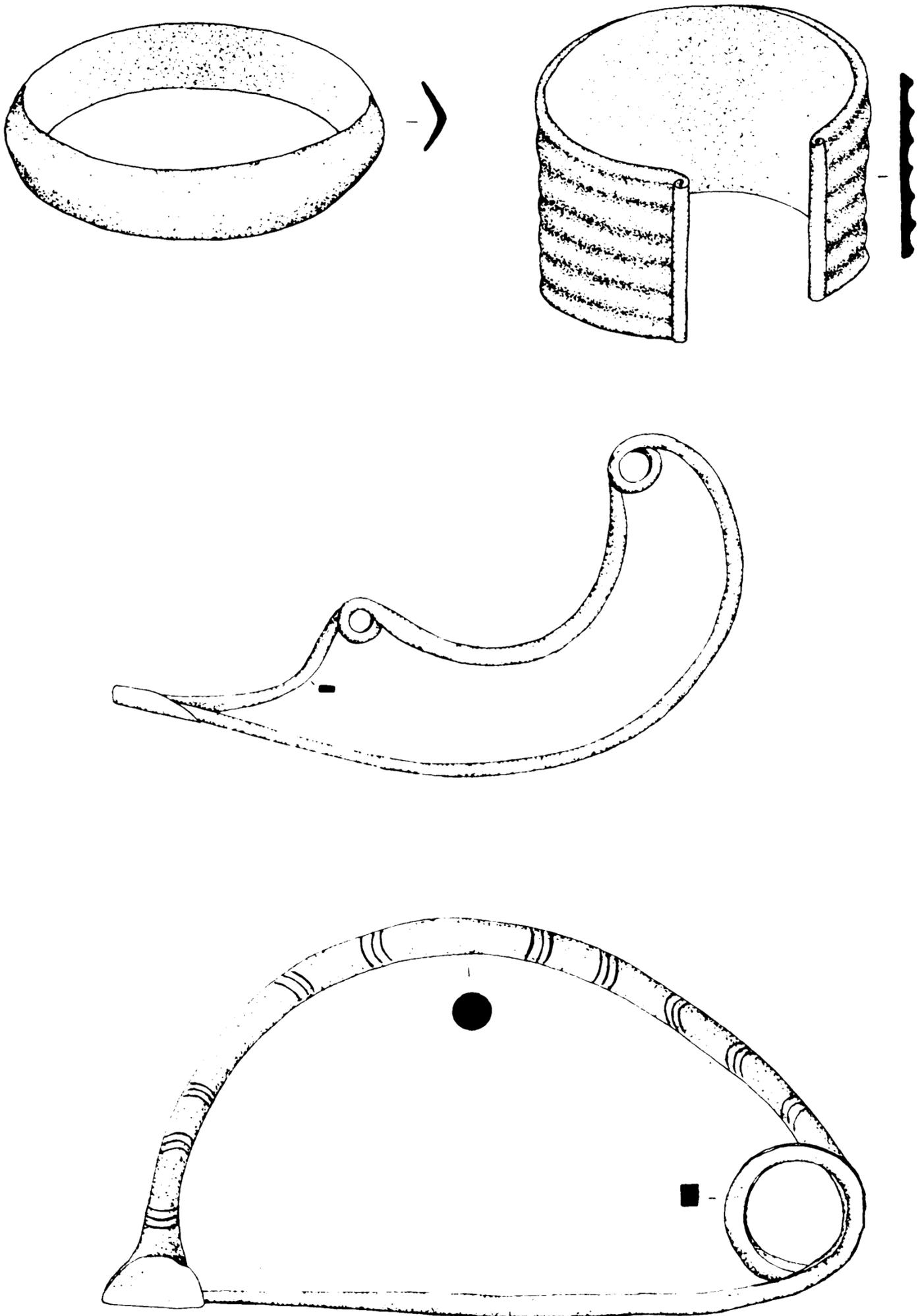


Fig. 8 — n° 1, 2 — Braccialetto a sezione angolare e a fascia costolata della fase transitoria dall'età del bronzo a quella del ferro nel territorio liburnico; n° 3 — Fibula ad arco serpeggiante della I e II fase di Nin; n° 4 — Fibula ad arco semplice della tomba 34 di I fase (IX sec.) di Nin.

ambra sono molto frequenti dall'VIII al V sec. Questa è pure l'epoca di strettissimi rapporti tra Liburni e Piceno.

Nella III fase che data al VI sec., continua il materiale precedente e sono essenziali nuovi elementi: pettini, fibule pseudo-Certosa, pendagli antropomorfi, poi la ceramica geometrica dauna, ceramica attica con figure nere, ecc. (figg. 14, 15).

Nella IV fase o nel V sec. accadono notevoli cambiamenti. Tra gli oggetti precedenti spariscono quelli di ambra e si fanno vedere di nuovo le frequenti fibule locali simili al tipo La Tène antico, le cinture di bronzo, le fibule tipo Certosa, i cerchietti di piombo, la ceramica greca a figure rosse ecc. Finiscono le relazioni intense con l'Apulia e il Piceno.

Nell'ultima o V fase²², che si divide in A e B e dura dal IV al I sec., la cultura liburnica subisce grandissimi cambiamenti causa l'influsso ellenistico ed etrusco. Tranne l'importazione della ceramica di tipo « gnathia », della ceramica ellenistica ed altre ceramiche, dei prodotti d'oreficeria, sono di nuovo tipiche le fibule a placca, caratteristiche per i Liburni, poi quelle tipo medio La Tène, i metalli preziosi; sulla ceramica sono tipici i motivi a onde plastiche, ecc.

Lo sviluppo indipendente della cultura liburnica, dell'economia e del modo di vivere finisce al tempo dell'imperatore romano Augusto, quando questo territorio viene inserito nel sistema statale romano. Finisce allora anche la preistoria sul territorio ilirico.

I rapporti della costa orientale adriatica e soprattutto dei Liburni con l'Italia meridionale, principalmente con l'Apulia, sono molteplici ed intensi attraverso tutto il periodo che va dal IX al II sec. a. C. E i più intensi sono dall'VIII al V sec. e nel III e II sec. Corrisponde ciò alla fase del predominio liburnico

²² *Ibid.*; S. BATOVIC, *Plattenfibeln aus Kroatien (Hrvatska)*, Germania 36, 3/4, 1958; ID., *Predmeti osobitih oblika s podrucja Liburna* (Objects of peculiar Shapes from the Region of the Liburnians), « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », IV-V, 1959; VI-VII, 1960.

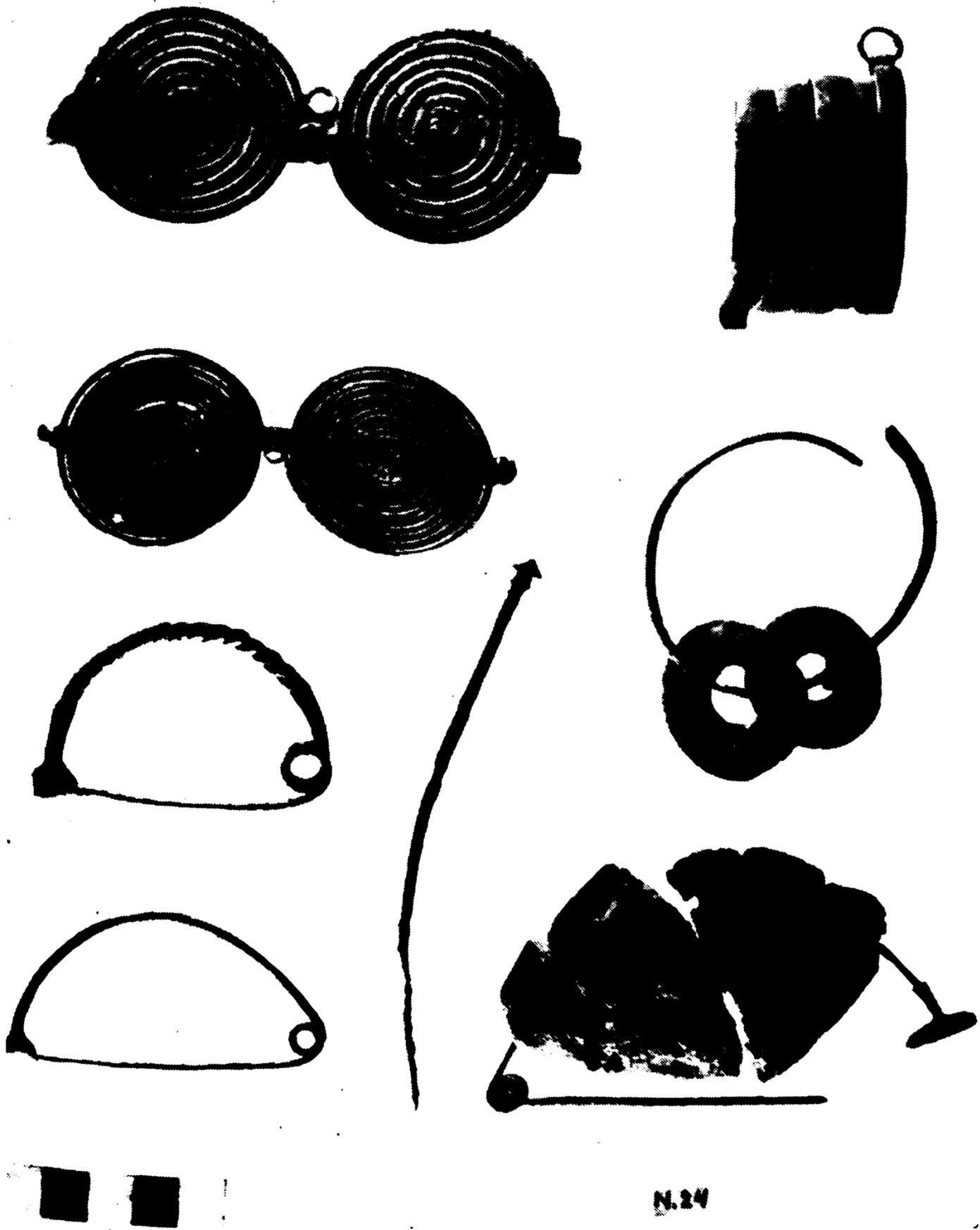


Fig. 9 — Tomba 24 della II fase (VIII sec.) di Nin con fibule ad arco semplice, ad occhiali, con un grano d'ambra, braccialetto con due grani d'ambra, a spirale, e spillone.



Fig. 10



Fig. 11

Figg. 10-11 — Tipi di ceramica apula a decorazione del geometrico iapigio, degli strati dell'abitato di Nin.



Fig. 12

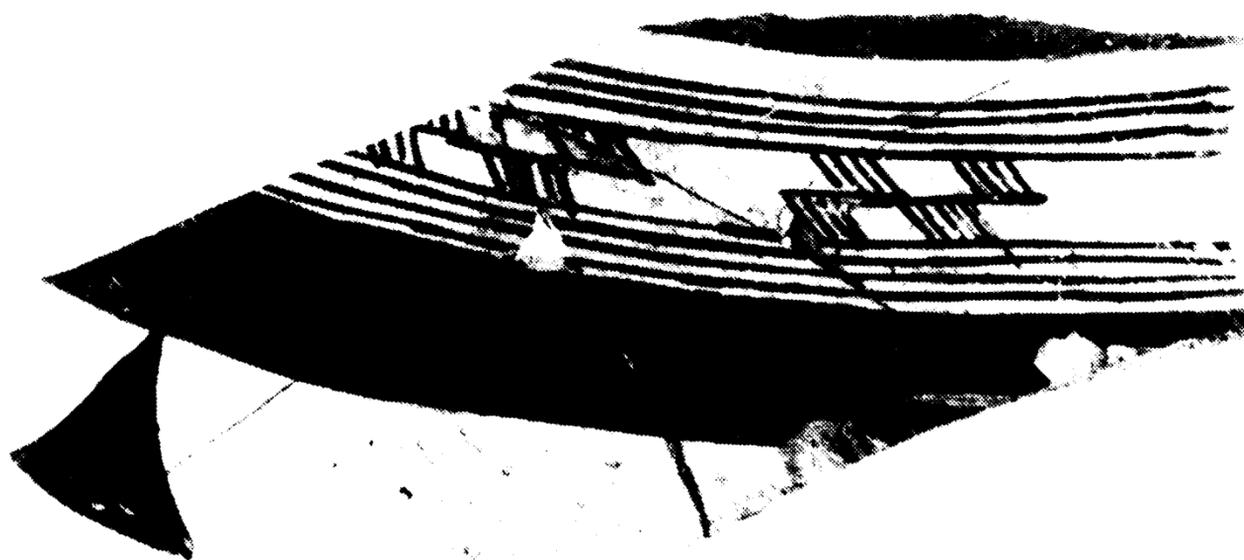


Fig. 13

Figg. 12-13 — Tipi di ceramica apula a decorazione del geometrico iapigio, degli strati dell'abitato di Nin.

sull'Adriatico che va dall'VIII al V sec. Verso la fine del VI sec. questi rapporti vengono attenuati a causa della colonizzazione della costa adriatica occidentale da parte dei Greci e dell'indebolirsi dei Liburni. Nella fase dell'ellenismo diventano di nuovo intensi.

Queste relazioni così potenti e durature delle due zone sono principalmente legate a un'uguale base etnica e risalgono al tempo della migrazione illirica in Italia. Incominciano di già dopo la cosiddetta prima migrazione egea, nella fase tarda dell'età del bronzo o nella fase subappenninica (circa 1250-1000 a. C.), o meglio nell'XI o X sec., quando nella zona dell'Apulia si trova generalmente un'identica ceramica, ma pure altri prodotti, come fibule ad arco di violino che si sono estese dalla zona occidentale della Pannonia della cultura dei campi di urne dalla Croazia settentrionale all'Adriatico e in Italia²³.

In quell'epoca gli Illirici hanno portato in Italia meridionale anche l'uso di seppellire i morti in posizione rannicchiata e sotto tumuli, che verrà conservato in sostanza sino al tempo dei Romani, in tutta l'Apulia e la Lucania. In questo uso la più simile è la Liburnia, dove tale rito si era esclusivamente serbato, ad esempio a Nin, ugualmente come a Salapia, Ordona, Piscuolo ed altri. Tutt'e due le zone hanno necropoli su un terreno piano vicino agli abitati, come anche i tumuli, le tombe con le casse di lastra (di pietra) e senza lastra.

È uguale pure la posizione degli abitati sulle alture, tipo castelliere, tranne Salapia, che è eccezionalmente sulla laguna, come, però, lo è anche Nin²⁴. Sono identiche in prevalenza le casse rettangolari con i muri a secco come ad Altamura, Cavallino ed altri²⁵.

I rapporti di tutt'e due le zone sono duraturi e i più marcati si manifestano lungo la costa dell'Apulia e della Lucania e lungo le vallate dei fiumi nell'interno, come lungo l'Ofanto ed altri.

²³ K. VINSKI-GASPARINI, *op. cit.*; R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, 1967, pp. 102 ss.; H. MÜLLER-KARPE, *Beiträge zur Chronologie der Urnenfelderzeit nördlich und südlich der Alpen*, Berlin 1959, fig. 26.

²⁴ Cfr. nota 4; S.-F. TINÉ, in « Atti dell'ottavo Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto 1968, Napoli 1969, pp. 234 ss.

²⁵ Cfr. note 4, 6; P. E. ARIAS, *Vecchi rinvenimenti archeologici a Cavallino*, « Mitt. d. Deut. arch. Inst., Röm. Abteil », 76, 1969; R. PERONI, *op. cit.*, p. 124.

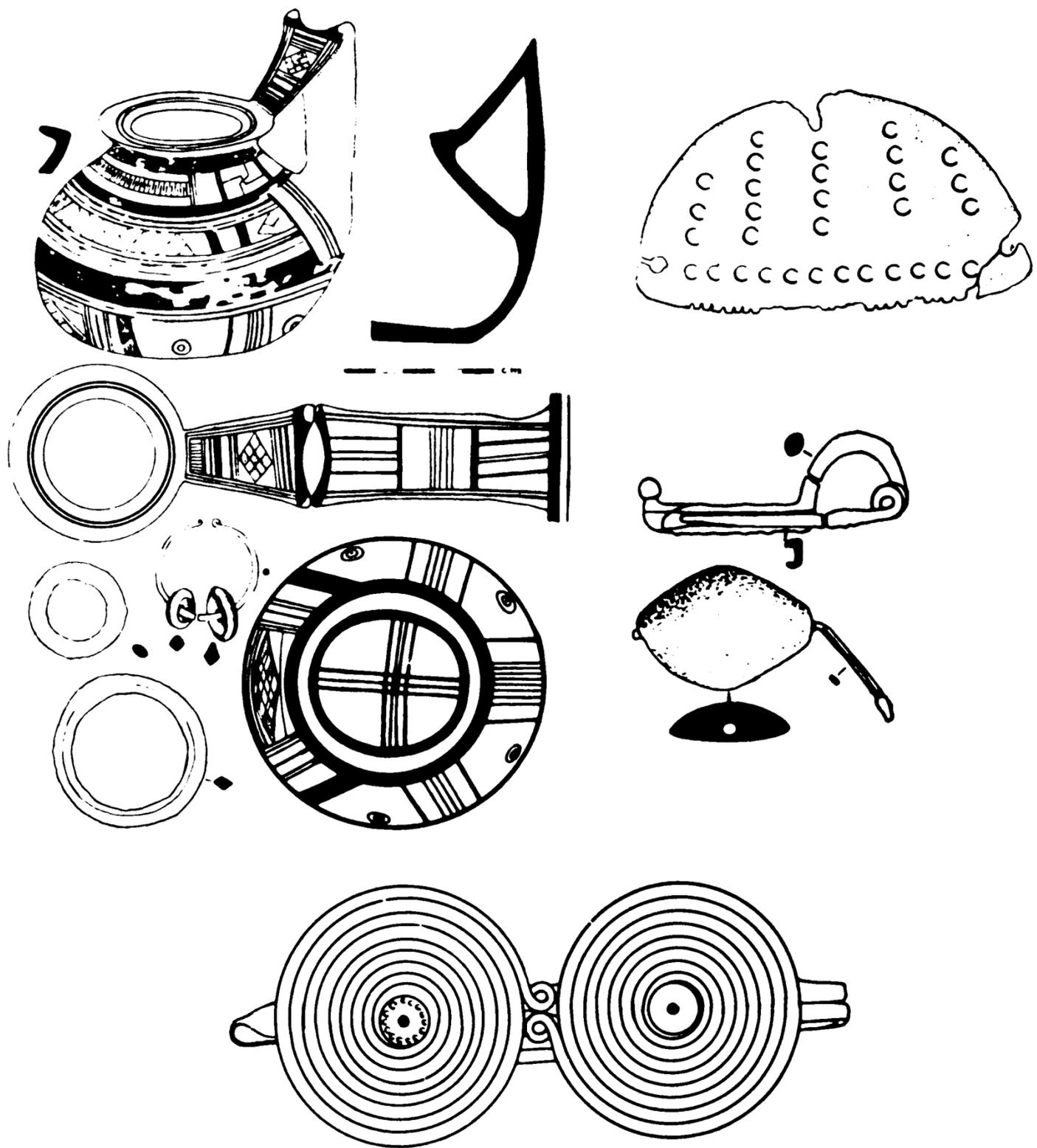


Fig. 14 — Tomba 24 della III fase (VI sec.) di Nin, con brocchetta di tipo geometrico dauno, e con oggetti liburnici: fibula ad occhiali, fibula locale di tipo certosa, fibula ad arco con un grano d'ambra, pettine, orecchino con due grani d'ambra, due cerchi.

Nel rito di seppellire i morti sono particolari e diretti i rapporti di Nin con l'Italia meridionale, in particolare tra la Daunia, la Peucetia e la Lucania nel seppellire i neonati in vasi (tombe di bambini ad enchytrismos) che sono state rinvenute a Salapia, Altamura, a Oppido Lucano, ecc., e datano dall'VIII al V sec.²⁶. Oltre al

²⁶ *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, p. 86; R. PERONI, *op. cit.*, p. 126; S.-F. TINÉ, *op. cit.*, pp. 234 ss., T. XLII.



Fig. 15 — Ascos dauno a decorazione geometrica di Nin.

rito, anche la ceramica delle tombe dei bambini ha forme e tecnica di lavorazione del tutto uguali a quelle di Nin: ciò avviene in tutt'e due le zone negli abitati di uso comune il che è probabilmente frutto di uguali o simili portatori etnici e di influssi reciproci. A Nin il seppellimento dei bambini in recipienti non è probabilmente di provenienza autoctona, perché questa è un'antecedente eredità mediterranea che i Liburni avevano potuto prendere attraverso l'Apulia. Gli esistenti rapporti diretti sono rappresentati anche dall'abitudine di deposizioni funebri in tombe su strati di ciottoli o ghiaia come si ritrovano in Daunia (Salapia) e nella Lucania settentrionale (come a Pisciole Leccessa, Melfi)²⁷, dove sono, in genere, come nel Piceno, particolarmente frequenti le analogie con i Liburni, senza dubbio a causa dei frequenti traffici nella vallata dell'Ofanto, in particolare dal VII al V sec. a. C.

²⁷ *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, pp. 113, 117, 114; S.-F. TINÉ, *op. cit.*

Le singole necropoli a urne, come a Timmari in territorio materano, contengono pure una ceramica simile ed uguali fibule ad arco semplice, spilloni ed altri, dal X all'VIII sec. a. C.²⁸.

Un elemento fortissimo, che collega i Liburni all'Italia meridionale è rappresentata dalla gran quantità di ceramica geometrica apula, in modo particolare quella da Nin e Zadar (ant. *Jader*), ove se ne trovano di due specie. Quella anteriore è denominata protogeometrica o geometrica iapigia, con ornamenti a ghirlande, triangoli, a linee a zig-zag, rombi ed altro (decorazioni a tenda), datati al IX e VIII sec., ed è estesa su tutta l'Apulia e parte della Lucania, ma prevalentemente si trova nella zona di Taranto come a Pozzo d'Eredità, Leporano, Saturo, poi a Craco ecc.²⁹. Nella Daunia si ritrova a Salapia, Arpi ed altrove³⁰. Nella zona liburnica non è possibile comprovare la sua importazione prima dell'VIII sec. (figg. 10-13). È interessante che con questa ceramica dipinta si trova, nelle medesime località, una ceramica grossolana prevalentemente uguale a quella di Nin e della cultura liburnica, il che non si può dire per le altre parti dell'Adriatico orientale. A Nin si ritrova più spesso quella più recente — la ceramica geometrica apula — prevalentemente di tipo dauno e in minor parte di tipo peuceutico, datato dal VII al V sec.³¹ (figg. 14, 15, carta 2).

²⁸ QUAGLIATI-RIDOLA, *Necropoli arcaica ad incinerazione ecc.*, « Mon. ant. », XVI, 1907, p. 84 ss., fig. 93-95, ed a.; J. SUNDWALL, *Die älteren italischen Fibeln*, 1943, pp. 80, 84-85, n° 2, 3, fig. 78, 84 ss.; R. PERONI, *op. cit.*, p. 119, fig. 26, n° 13; ID., *Per una distinzione...*, « Bull. pal. it. », 1956, p. 408, fig. 73; H. MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, T. 12, B4, T. 14, A; S. BATOVIC, *op. cit.*, « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 18, 1971, pp. 42-43, fig. 19, n° 1.

²⁹ S. BATOVIC, *op. cit.*, « Diadora », 5, 1970, T. VI; *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, pp. 46-47, T. XI; F. G. LO PORTO, *Leporano (Taranto), La stazione protostorica di Porto Perone*, « Not. sc. », XVII, 1963, pp. 344 ss., 360 ss., 376, fig. 56, 70; R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, 1967, pp. 122 ss., fig. 27, n° 10-12.

³⁰ S. - F. TINÉ, *op. cit.*, T. XLII.

³¹ Cfr. note 12-16; M. PALLOTTINO, *Civiltà artistica etrusco-italica*, 1971, pp. 63 ss.; *La collezione Polese nel Museo di Bari*, Bari 1970, pp. 33 ss.; J. MERTENS, *op. cit.*, p. 86, fig. 29, III; M. MAYER, *Apulien vor und während der Hellenisierung*, 1914, fig. 33, 52, T. 6, n° 1 ss., T. 8, n° 7, 10, 11, T. 9, n° 1 ss., T. 10, n° 10, T. 13, n° 15, T. 16, n° 4, 6, 9 ss., T. 17, n° 1, 2, 3, 10, T. 18, n° 39, T. 20, n° 2, T. 21, n° 4, 11, T. 23, n° 8 ss.

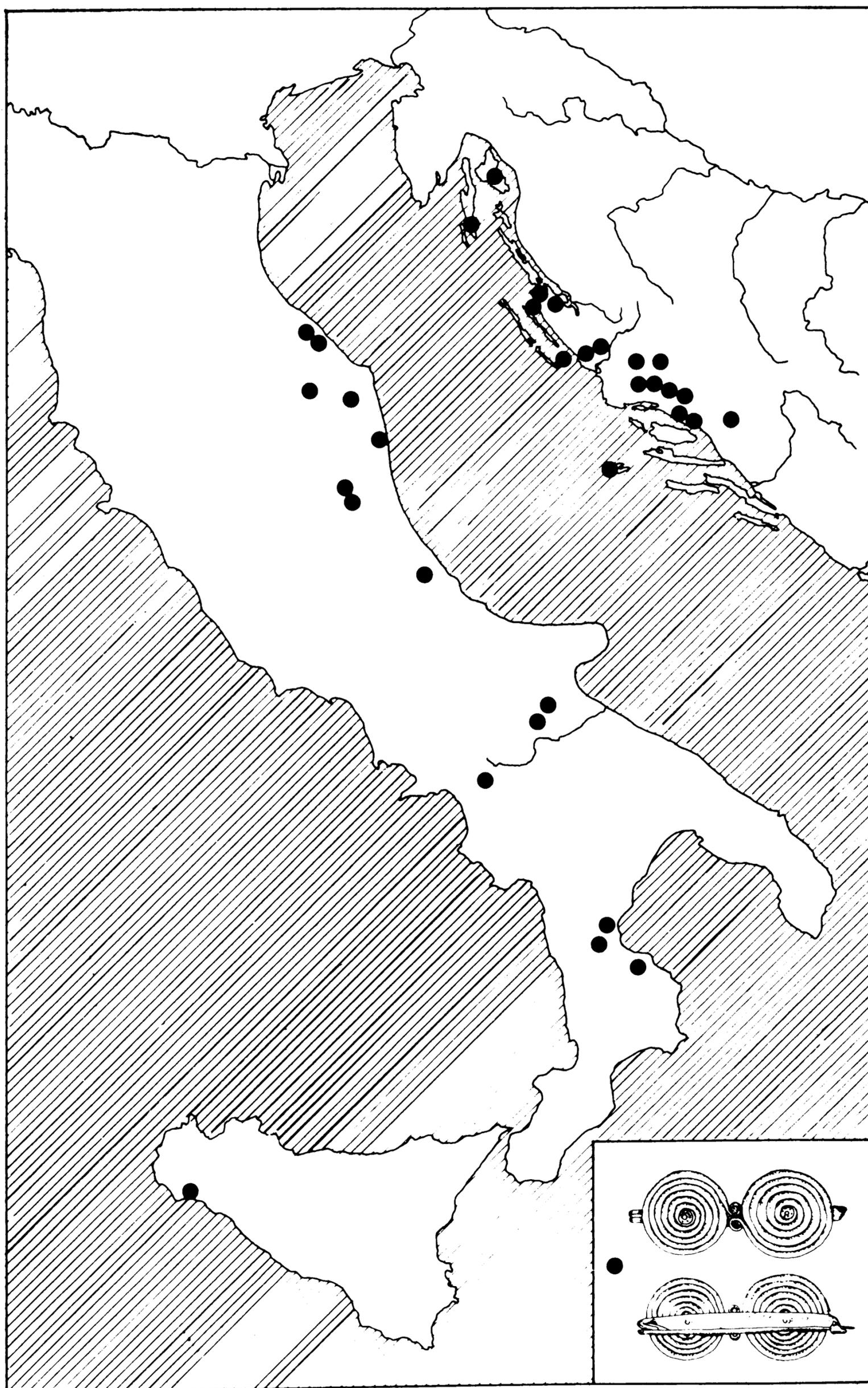
Senza alcun dubbio, nel suo trasporto, il ruolo principale lo ebbero i Liburni, che la trasportavano anche nel Piceno, dove unicamente si trova più a nord del Gargano sulla costa adriatica occidentale. Lo dimostrano pure i numerosi altri rapporti tra le genti liburniche e l'Italia meridionale.

Dunque, nella fase più antica, in particolare nell'VIII sec. le genti liburniche commerciavano e avevano rapporti con tutta l'Italia meridionale, il che lo dimostrano pure oltre alla ceramica geometrica, le fibule a spirale ed altro. Il rafforzamento e l'estensione dei Corinzi e la sconfitta dei Liburni a Corfù verso la fine del sec. VIII, hanno reso impossibile ai Liburni l'uscita dall'Adriatico, il che è senza alcun dubbio uno dei motivi più importanti del concentramento del commercio e dei rapporti dei Liburni con questa zona attraverso la Daunia. Con la colonizzazione della costa occidentale adriatica verso la fine del VI sec. i Greci allentano di molto anche questo legame, come pure i rapporti dei Liburni col Piceno. Rivivrà nuovamente nella fase dell'ellenismo, specialmente attraverso le colonie sull'Adriatico centrale, quando veniva importata una gran quantità di ceramica tipo « gnathia », su tutta la costa orientale adriatica, ma non saranno più multilaterali come prima.

Sembra che in tal modo si possa comprendere la mancanza della più recente ceramica geometrica apula, e anche di quella dauna, come pure della ceramica locale apula a figure rosse del V e IV sec. sulla costa orientale adriatica.

Le fibule a due pezzi a occhiali con dischi a spirale, che sono tipiche per la cultura liburnica e picena si presentano singolarmente in tutta l'Italia meridionale, ugualmente come quelle simili a quattro dischi, dove vengono datate nell'VIII sec., per quanto ci siano delle varianti più recenti. Senza dubbio si sono diffuse dalla cultura liburnica, nella quale sono le più frequenti e si presentano di già dal sec. IX, come a Nin dalla I alla IV fase o sino al V sec. (v. Carta 3).

³² J. SZOMBATHY, *Funde der ersten Eisenzeit aus Apulien*, *Mitth. Anth. Gesel.* in Wien 47 Band, 1917, fig. 4; MONTELIUS, *Civ. prim.*, T. XXI, 284, 285; Not. sc. IV, 1888, pp. 245-246, T. XV, 5; L. BERNABÒ BREA, *Sicilia prima dei Greci*, 1960, p. 158, fig. 37 b, T. 78; J. SUNDWALL, *op. cit.*, fig. 277, 278 ss.; « Atti del primo Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto 1961, p. 218, etc.



Carta 3 — Distribuzione delle fibule ad occhiali di due pezzi di tipo liburnico.

In territorio dauno e nella parte rimanente dell'Italia meridionale sotto l'influsso dei Liburni si diffusero le fibule ad arco semplice del IX e VIII sec. come pure quelle a due pezzi a disco di lamina. Il forte legame delle due zone è rappresentato dalle fibule più antiche ad arco serpeggiante a due occhielli (fig. 8, n° 3)³³. Anche più tardi nel VI e V sec. i rapporti diretti e gli scambi sono intensi, non solo riguardo alla ceramica, il che particolarmente è attestato ad esempio nelle tombe 8 e 43 di Roccanuova nella Basilicata meridionale con fibule uguali di tipo Certosa, La Tène antico, a navicella, a due bottoni, poi orecchini e collane di ambra, ed altro³⁴, o nelle tombe di Oria in Messapia³⁵, poi nella tomba 43 di Pisciole nella Basilicata settentrionale dove si trovano uguali fibule ad arco in fine di staffa a forma di testa di serpente, le quali a Nin datano nel IV sec. (tomba 76)³⁶; ma questi sono di già singoli uguali elementi. I Liburni, delle volte, copiano le fibule locali dell'Italia meridionale, ad arco serpeggiante a staffa lunga³⁷.

Le monete di Metaponto a Nin e nel territorio liburnico, attestano pure questi stretti rapporti³⁸.

Tuttavia Nin ha generalmente lo sviluppo e la cultura più simili a quella di Salapia nella Daunia³⁹. Non solo la posizione uguale dell'abitato, l'uso uguale d'inumazione, particolarmente dei bambini in recipienti d'argilla, la mancanza di ceramica nelle tombe, l'identica grossolana come pure la più antica ceramica dipinta, ma anche molti altri elementi secondo le fasi di evoluzione. Sono

³³ Cfr. nota 28; H. MÜLLER-KARPE, *op. cit.*, T. 1 ss.

³⁴ *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, pp. 57 ss., T. XVII.

³⁵ F. G. LO PORTO, « Atti dell'ottavo Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto 1968, pp. 194 ss., T. XXI, 1.

³⁶ *Popoli anellenici in Basilicata*, 1971, p. 117, T. XLIX, 52863, T. LIII, 51473; S. BATOVIC, *op. cit.*, Nin, problems of arch. exc., 1968, T. XVIII, 2.

³⁷ S. BATOVIC, *op. cit.*, « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », 18, 1971, pp. 44-45, fig. 19, n° 2; M. GERVASIO, *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, pp. 56 ss., T. VI, 8, 9, VIII, 7, XI, 10, XII, 7; *La collezione Polese nel Museo di Bari*, 1970, p. 102, T. LXII ss.

³⁸ S. BATOVIC, *op. cit.*, « Radovi Inst. Jug. akad. u Zadru », VI-VII, 1960, pp. 415 ss.; *IV-V*, 1969, T. VIII, 24.

³⁹ S. - F. TINÉ, « Atti dell'ottavo Convegno di studi sulla Magna Grecia », Taranto 1968, pp. 234 ss., T. XLII.

molto caratteristici gli aspetti identici già nelle più antiche tombe di Salapia. Così nella tomba 14 col braccialetto a sezione angolare e a fascia costolata, che sono tipici nella fase transitoria dall'età del bronzo a quella del ferro nel territorio liburnico (fig. 8, n° 1, 2), si sono rinvenute fibule ad arco semplice senza dischi sull'arco, tipiche per la I fase della cultura liburnica dell'età del ferro o per la I fase a Nin (fig. 8, n° 4). Perciò questa tomba contiene le tradizioni della fase transitoria tra le due ondate di migrazioni nei Balcani, insieme al materiale della I fase dopo queste migrazioni, ugualmente come sul territorio liburnico, istriano e japodico nel IX sec. A quest'epoca risalgono le fibule a due pezzi con arco serpeggiante e con disco a spirale, che sono le più frequenti nella cultura liburnica. Della fase successiva, dall'VIII sec., sono uguali le piccole fibule ad arco semplice di filo di bronzo, i braccialetti a spirale ecc. (fig. 9).

I singoli elementi sono differenti in ambedue gli abitati. È interessante che a Salapia si trovano solo le fibule a spirale a un pezzo, e non di tipo liburnico, per quanto esse siano note nella vicina Ortona.

L'insieme denota che Salapia è stata fondata dagli Illirici, presumibilmente dai Liburni. Però Salapia aveva ricevuto anche altri influssi, dalla zona illirica meridionale, o attraverso altri Illirici nell'Italia meridionale. I rapporti con Nin sono stretti particolarmente nel IX e VIII sec. Dal VII al V sec. si riducono per la maggior parte all'importazione della ceramica dauna, tranne la tradizione nella ceramica indigena, l'inumazione dei cadaveri, il che più tardi unicamente prosegue, causa le conservate individualità etnico-culturali, malgrado i forti influssi greci e italici.

Tutto sommato, per quanto i Liburni non furono legati tanto strettamente e sotto ogni aspetto con l'Apulia e l'Italia meridionale, come col Piceno (*Picenum*), gli influssi e i rapporti reciproci erano fortissimi, specie nei secoli precedenti; perciò molti aspetti di ambedue le zone, come pure su tutto l'Adriatico possono comprendersi e chiarirsi solamente paragonando reciprocamente i residui culturali e lo sviluppo.